



Ennio Morlotti e Marina De Stasio, Palazzo Reale Milano, 1987

INFORMAZIONI SULLA MOSTRA:

Titolo: Note su Marina De Stasio

Testo di: Luca Pietro Nicoletti

Sede: Galleria Marini - Via Andrea Appiani, 12, Milano

Per ulteriori informazioni: tel. 0236751871

Per immagini disponibili alla pubblicazione: vedi sito www.galleriamarini.it sezione Press

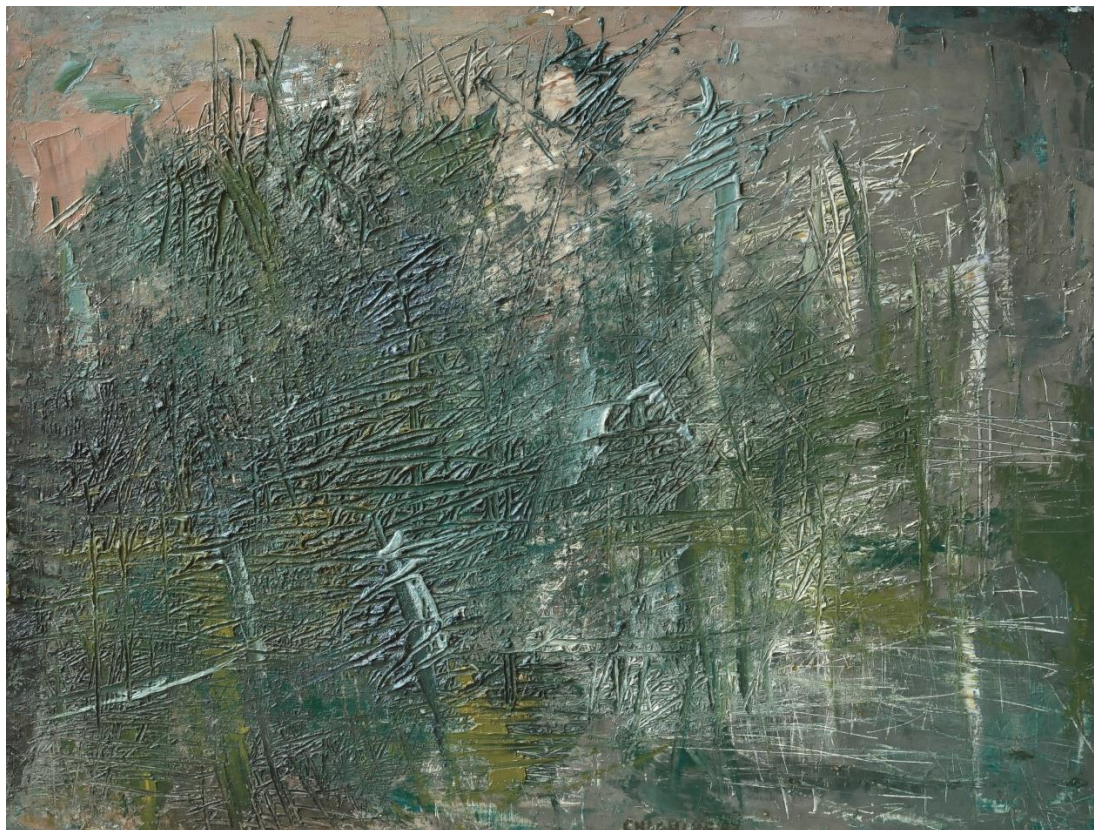
Periodo mostra: 12 giugno – 30 settembre 2018

Orari: da martedì a venerdì 15,30-19,00 - sabato 10,30-12,30 / 15,30-19,00

INGRESSO LIBERO

Omaggio a Marina De Stasio.

La mostra rende omaggio alla giornalista e critica d'arte milanese Marina De Stasio proponendo una selezione di opere che rispondono alle sue predilezioni nel campo delle arti visive e del suo principale campo d'azione: Milano. Sottotraccia, ricordando alcuni dei testi più importanti della copiosa bibliografia di Marina De Stasio, la mostra offre una panoramica sulla linea più propriamente "lombarda" delle ricerche artistiche del secondo Novecento sviluppatesi nel capoluogo. Da Chighine e Morlotti a Enrico Della Torre, Ossola e Ghinzani, artisti seguiti assiduamente dalla Galleria Marini, con questa mostra si dipana il filo rosso di un'arte lirica e malinconica, emotiva ma razionalmente strutturata.



Alfredo Chighine, *Autunno Lombardo*, 1957, olio su tela, 89x116 cm

Dal testo di presentazione di Luca Pietro Nicoletti:

In una piccola tela degli anni Novanta dipinta da Giancarlo Ossola, desunta da una fotografia di Luigi De Santis, il pittore Vittorio Magnani è ritratto con lineamenti veloci e pastosi nel suo studio. Di spalle, seduta su una sedia in primo piano in controluce, è ritratta Marina De Stasio (1946-2001), come un'apparizione fugace e discreta in quel mondo dell'arte che aveva amato di più e per il quale aveva speso le migliori energie intellettuali e interpretative, cercando di mettere al fuoco, sul crinale di una stagione intensa e febbrile, le coordinate di una linea lombarda e della sua eredità profonda ed estranea a clamori declamatori. Ci sono figure del sistema delle arti che sfuggono infatti alle mode e alle "riscoperte" storiografiche, preferendo piuttosto essere testimoni del loro tempo secondo una propria linea di scelta critica ed espressiva. Senza esitazione Marina De Stasio aveva scelto per affinità elettive la linea "lombarda", seppur colta consapevolmente nel suo momento di messa in crisi più acuta, ma anche con la coscienza che quel momento, a cavallo fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, era maturo per una prima restituzione in prospettiva delle vicende e delle dinamiche di una linea "malinconica" dell'arte italiana, votata a uno spirito tonale e contemplativo. Rientrava in questo spirito, ad esempio, l'assidua interrogazione sul Chiarismo lombardo e sull'opera di De Rocchi, ma anche una passione per la pittura di Giuseppe Ajmone, a cui è dedicato l'ultimo scritto licenziato da lei poco prima di morire, nel 2001. Se ne riconoscono le tracce in alcuni contributi cruciali di quella stagione, che emergono per coerenza e compattezza interpretativa a fronte della moltitudine di argomenti che, per interesse conciliato al dovere di cronaca, aveva toccato o commentato dalle pagine de "l'Unità", di cui fu per anni fra i critici principali: è nella miriade di presentazioni, di cui manca una pur minima antologia di scritti e un'altrettanto minuta ricostruzione bibliografica, si riconosce una linea netta, una partecipazione più profonda che affiora sotto una prosa limpida e sensibile, quasi celata sotto una scorza di scrittura piana e apparentemente paratattica, ma attenta agli snodi e alle sfumature che tradiscono l'evoluzione del punto di stile.

Con preghiera di pubblicazione.